



An ma con vasti consensi trasversali. Il secondo principio prevedeva la creazione di liste nazionali e internazionali di valutatori. Per entrare nelle liste si doveva fare domanda e si veniva accettati sulla base dei curricula. C'è un posto di ricercatore? Fanno in venti la domanda e vanno al concorso i cinque che hanno ricevuto in base al curriculum le valutazioni migliori. A giudicare sono valutatori anonimi estratti a sorte da queste liste. Noi l'avevamo fatto, con la destra sulle barricate. Ma la Corte dei conti l'ha bocciato durante la crisi di governo, e a quel punto non era più possibile fare nulla».

Il ministro Gelmini dice di voler premiare valutazione e merito...

«Come? Il nostro era un sistema basato sulla valutazione e sul merito. Intanto la Gelmini l'ha bloccato, quando bisognava solo avviare le procedure. E ha bloccato anche l'agenzia di valutazione, l'Anvur. un ente terzo rispetto all'università e al governo, perché definita "elefantiaca", quando aveva solo 7 persone di staff e un po' di personale preso dal ministero».

Matteo Palutan: «Io lavoro per l'Istituto di Fisica Nucleare che è impegnato in prima linea nel progetto del Cern sull'acceleratore di particelle. L'Italia ha investito negli ultimi 10 anni un miliardo di euro in questo progetto, di cui metà è tornato alle imprese italiane in commesse ad alto contenuto tecnologico. I ricerca-

tori italiani sono in prima linea in questo progetto, basti pensare che il prossimo direttore di ricerca del Cern è del nostro ente. Da noi il 30% dei ricercatori che lavorano in questi progetti così importanti è precario. Un altro 10% è fatto di studenti di dottorato. Dunque c'è un 40% di giovani, se così si può dire a 40 anni, che non potranno essere assunti a tempo indeterminato. Questo mentre tutti gli altri Paesi si stanno attrezzando per raccogliere i frutti (noi come Italia abbiamo costruito il 20% del progetto del Cern) del la-

Punto di non ritorno

Noi abbiamo fatto poco per scuola e ricerca ma questi, se non li fermiamo, rischiano di fare danni irreversibili

voro svolto in questi anni. Nel nostro caso non è tanto un problema di soldi, ma di sbloccare l'accesso dei giovani alla ricerca. E qui vengo alle domande. Il centrosinistra aveva deciso di puntare sull'università e sulla ricerca. Poi, quando è andato al governo, ha continuato a fare un discorso di contabilità. Certo, è stato fatto un tentativo serio di risolvere il problema di questo eccesso di precari, mettendo in moto il processo delle stabilizzazioni e investendo soldi

in più per assunzioni straordinarie, anche se pochi. Poi, di fatto, è però iniziato un calvario che è durato mesi in cui ogni giorno ci si domandava se Mussi avesse firmato o meno i regolamenti... Insomma è stato un processo lento. Poi, chiaramente lo scenario oggi è cambiato: adesso ci dicono che i ricercatori non servono a nulla. Nel mio laboratorio su 20 ricercatori precari, 4 sono andati all'estero trovando posto. Non abbiamo problemi a competere con il mondo, a scrivere su riviste internazionali: ci scriviamo una volta al mese. Ma non vediamo il motivo per dovercene andare».

Mussi: «I nostri 20 mesi al governo sono stati molto faticosi. Le cose fatte sono state inferiori alle attese dei nostri elettori. Oggi però ci aspetta l'apocalisse per la ricerca: il mondo dell'università l'ha capito, non sono sicuro che i cittadini italiani ne siano consapevoli. Per capirlo bisogna guardare il decreto Brunetta, la 133 e gli annunci del ministro Gelmini. Il decreto Brunetta abroga la legge del 2001 che aveva esteso alla pubblica amministrazione la possibilità di contratti di lavoro flessibile. Nell'Università c'era stato un boom di questi contratti: ora la norma prevede che, alla scadenza, questi contratti non siano più rinnovabili. Anche per quelli che non hanno scadenza e sono legati a progetti di ricerca: scadono a giugno 2009. Su 70mila ricercatori circa la metà hanno con-

tratti flessibili. Quelli che scadranno non saranno rinnovati. E non ci sarà possibilità di trovare altri accessi, perché gli accessi sono chiusi. Mi spiego: gli enti di ricerca devono ridurre del 10% il loro personale. Il turn-over nelle università è di uno su cinque: ma se escono 5 professori e entra un ricercatore non è uno a 5 ma uno a 10 in termini di costi. Avremo un corpo docente fatto sempre meno da giovani e da ordinari vecchissimi, non sostituiti da nuovi ingressi. Infine, il taglio di 1,4 miliardi di euro alle università da qui al 2013 farà sì che si comincerà a tagliare sui posti di dottorato e di ricercatore e non ci saranno più concorsi. Di più: la Gelmini vuole bloccare i concorsi in atto per 3mila ricercatori. In poco tempo saranno per strada 30mila ricercatori che sono la spina dorsale del sistema della ricerca in Italia. È un delitto inimmaginabile, apocalittico. Questo vuol dire che noi non parteciperemo più alla ricerca del Cern, che non potremo più fare ricerca sui tumori in istituti come il Mario Negri. Chiudono tutto. Ci rimarrà l'"Isola dei famosi" e la "Talpa". È una cosa che merita un'insurrezione: ammazzano un'intera generazione e quelle dopo che verranno. Io sono qui anche per prendermi in carico le nostre colpe, ma la destra sta preparando l'apocalisse».

→ **SEGUE ALLA PAGINA 32**

500.000 euro: è quanto costa allo Stato preparare un ricercatore calcolando la sua formazione dalle elementari al dottorato

460 milioni di euro: è quanto ha investito in due anni il governo Prodi in ricerca. Il governo Berlusconi sta andando nella direzione opposta: quella dei tagli

3° Il posto occupato dall'Italia nella classifica mondiale di produttività dei nostri ricercatori e che tiene conto della qualità del lavoro svolto. Nonostante le difficoltà